

A PICCO LA FIDUCIA NELLE BANCHE

MILANO Il ciclone Parmalat, Cirio, Bond argentini continua a farsi sentire nel rapporto che gli italiani hanno con le banche. La fiducia nel sistema creditizio, infatti, sembra essere ormai al lumicino. Secondo un sondaggio su 1.029 consumatori realizzato dall'Adusbef, solo il 15% degli italiani afferma di fidarsi, contro il 20% dell'inchiesta realizzata due anni fa. Il rapporto cittadini-banche è talmente logorato che il 65% preferirebbe forse mettere i soldi sotto il materasso piuttosto che affidarli all'istituto di credito o alla Posta.

E le banche raccolgono così una quota di sfiducia maggiore, anche se di poco, di quella che riguarda le assicurazioni che, stando al sondaggio, coinvolge l'82% della popolazione.

Quanta fiducia ha nelle banche? Recita la prima domanda sottoposta al campione: l'8% ha risposto «molta», il 7% «abbastanza», il 40% «poca» e il 45% «nessuna». La quota di coloro

che dicono di fidarsi molto o abbastanza nelle assicurazioni sale al 18%, contro il 38% che ha «poca» fiducia e il 44% non ne ha «nessuna». La prova di questa mancanza di fiducia è la destinazione dei risparmi, che solo il 6% del campione affiderebbe alle banche e il 12% alle poste. Il 72%, infatti, sceglierebbe altri canali e il 48% preferirebbe affidarsi alla certezza di Bot e Btp. Impietoso il giudizio sulla correttezza delle banche: «molto scorrette» per il 38%, «scorrette» per il 28%, «abbastanza scorrette» per il 19% degli intervistati.

Le definizioni positive riguardano solo il 2% delle risposte alla voce «corrette» e l'altro 2% a quella «abbastanza corrette». Per il 10% degli intervistati, infine, «fanno solo i loro interessi». Del tutto conseguenti le risposte sul rapporto con la banca, che il 35% del campione definisce «cattivo» e il 44% «pessimo».

STATALI, CRESCONO GLI INFORTUNI SUL LAVORO

MILANO C'era una volta il posto fisso, quello cosiddetto sicuro nel linguaggio comune. Ora, invece, pare che nell'idioma favola la «sicurezza» non abbia quasi diritto di cittadinanza. E non certo in termini contrattuali, quanto piuttosto in termini di salute. Secondo i dati della Cgia di Mestre sono proprio i dipendenti statali a registrare, a livello nazionale, l'incremento più elevato degli infortuni sul lavoro indennizzati dall'Inail entro il 30 aprile 2004. Infatti, tra il 2001 e il 2003, il tasso di crescita registrato è stato pari al 12,3%, con un numero di incidentati che è passato da 11.865 a 13.325.

Ma la curiosità di questo evento sta nel fatto che ad infortunarsi maggiormente tra gli statali sono quelli del Sud che incidono, sul totale degli infortunati del loro settore, quasi del 33%. Una radiografia dettagliata quella fatta dalla Cgia di Mestre in cui sono stabili i dati sugli infortuni nel terziario (+

0,4%), mentre migliora decisamente la situazione nell'industria (-14,4%) e nell'artigianato (-9,3%). Questo lo scenario quando si osservano le percentuali. Ma tutto cambia quando l'Ufficio studi della Cgia di Mestre si concentra sui valori assoluti. E così in cima alla graduatoria degli infortuni sale l'industria con i suoi 235 mila 263 incidentati rilevati nel 2003, seguita dal terziario (145 mila 683), dall'artigianato (123 mila 420), dal mondo dell'agricoltura (55 mila 58) e dal settore pubblico (con 13 mila 325 dipendenti dello Stato infortunati). Ulteriori indicazioni sulla mortalità poi vengono fornite dalla Cgia; ed è l'industria ad indossare nuovamente la maglietta nera con i suoi 536 decessi rilevati nel 2003. Secondo è l'artigianato (351), seguito dal terziario (220 vittime), mentre al quarto posto troviamo il settore dell'agricoltura (120 morti). Ultima la pubblica amministrazione con 11 morti.

ARCHIVI & AZIONE

Il dibattito negato sui fatti di Piazza Alimonda in edicola il Vhs con l'Unità a €6,50 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia

Vietato Vietare

in edicola il libro con l'Unità a €4,00 in più

Estate 2004, vacanze con stangata

Benzina, tariffe e prezzi non danno tregua. E la manovra ci costerà almeno 120 euro

Bruno Cavagnola

MILANO Quest'anno la «stangata» non ha atteso l'autunno, o il ritorno dalle vacanze, per colpire i portafogli delle famiglie italiane. Complice anche la manovra correttiva del governo, che quest'anno si è andata ad aggiungere alle consuete voci (benzina, spiagge, autostrade e tariffe con conseguente tasso di inflazione che non scende), l'estate 2004 rischia di finire negli archivi come una delle più «bollenti», quanto a prezzi almeno, per i milioni di italiani che in queste ore hanno raggiunto, o stanno per raggiungere, la meta delle loro vacanze.

I più colpiti sono ovviamente gli automobilisti, già messi a dura prova in queste ore dalle lunghe code sulle autostrade. Tra il caro-pieno e l'aumento dei pedaggi, scattato il primo luglio scorso, l'esodo di quest'anno si è ormai tradotto in un vero e proprio salasso per gli automobilisti che, in media, saranno obbligati a mettere in bilancio - solo per il viaggio - almeno 15-20 euro in più

dell'anno scorso. Vale a dire quasi 40 mila lire in più rispetto all'estate 2003.

Solo sul fronte benzina i rincari scattati negli ultimi mesi hanno portato un litro di carburante a registrare un aumento, rispetto al periodo dell'esodo estivo dell'anno scorso, di circa 0,1 euro al litro, dagli 1,060 euro dell'anno scorso agli oltre 1,160 euro attuali. Ogni pieno si traduce così quest'anno per un'auto di media cilindrata in un importo di circa 5 euro in più (quasi 10 mila lire) rispetto ad un anno fa. Un aumento che rischia di pesare considerando che tra andata e ritorno e qualche «giretto» nella località vacanziera prescelta, i rifornimenti completi necessari sono almeno 3-4. E quindi il costo, rispetto all'estate scorsa, rischia di lievitare di 15-20 euro.

A questi c'è da aggiungere il rincaro scattato sulla rete autostradale dal primo luglio scorso: un rincaro medio nazionale dei pedaggi del 2,26% che per una tratta Milano-Napoli si traduce, ad esempio, in un maggior costo di circa 0,80 euro. E così, solo ad un

primo esame dei conti, la vacanza 2004 rischia di pesare in più rispetto all'anno scorso, solo sulla voce «spese-viaggio», per oltre 20 euro.

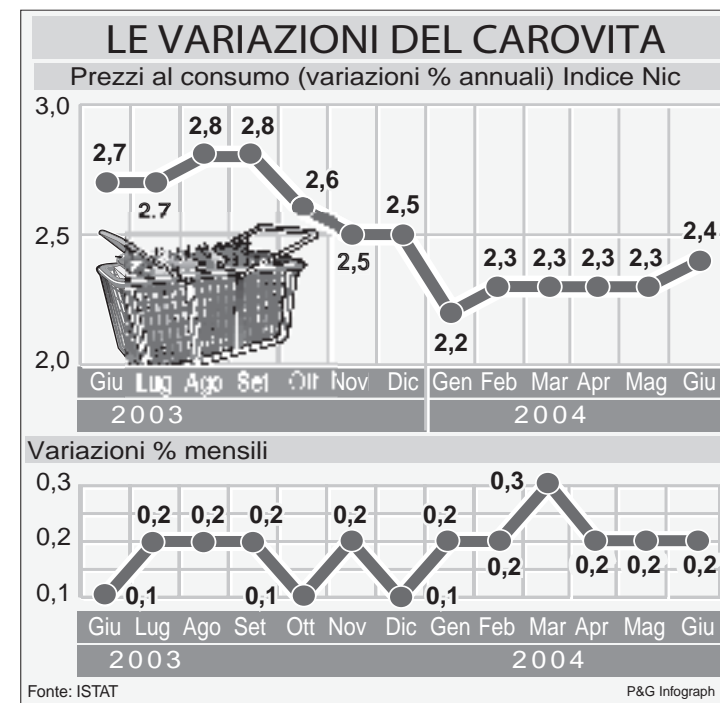
Ma sul banco degli imputati non c'è solo il costo della benzina e il salasso attende tutti, non solo gli automobilisti. L'inflazione in-

fatti non diminuisce e a giugno, dopo quattro mesi di stabilità, l'indice Istat del costo della vita ha ripreso a salire, raggiungendo un

incremento del 2,4% tendenziale (cioè rispetto all'analogo periodo del 2003) da confrontare con il 2,3% registrato a maggio. E tra i

fattori che hanno infiammato il carovita ci sono soprattutto i carburanti e le tariffe (per il costo della luce noi italiani siamo al vertice dei Paesi europei).

L'Intesa consumatori ha già calcolato che la manovra correttiva del governo inciderà direttamente nelle nostre tasche. «La mini-stangata di aggiustamento dei conti pubblici varata dal governo avrà ricadute - afferma l'Intesa dei consumatori - per 120 euro a famiglia: 37 euro per i servizi bancari, 38 per quelli assicurativi, 15 per l'effetto trascendente dell'inflazione sui tabacchi, 30 euro per i tagli agli enti locali che si ripercuoteranno sui cittadini attraverso la fiscalità locale e il taglio ai servizi sociali». E l'associazione dei consumatori così conclude: «La mancata riduzione delle tasse che sono aumentate nel 2003 dello 0,9%, con un gravame di 220 euro a famiglia, le maxistangate che si profilano con un Dpef da 30 miliardi di euro, la mancata riforma della legge sul risparmio, gli omessi controlli sui prezzi, costituiscono una miscela esplosiva per i redditi delle famiglie».



Spenti gli entusiasmi degli esordi niente più code davanti ai negozi

Il buon avvio della prima settimana sembra essersi già esaurito. Gli sconti non salvano una stagione negativa
Saldi a rilento, vince la prudenza

Luigina Venturelli

MILANO «Un fuoco di paglia». A questo si ridurrebbe la buona partenza registrata nei saldi dopo la prima settimana di vendite: un acquisto atteso e desiderato, reso possibile da mesi di attento risparmio, ma che rimane in ogni caso un'eccezione nella bilancia dei consumi familiari.

A spegnere le speranze dei commercianti dell'abbigliamento, per i quali i prezzi ribassati restano l'ultima occasione per rimediare alle perdite dell'ennesima stagione deludente, è il presidente di Federmoda Renato Borghi: «In tutta Italia c'è stata

una buona partenza. L'andamento finora negativo registrato nel settore ha infatti liberato qualche risorsa per i consumatori, ma all'iniziale effervescenza si sta già sostituendo un periodo di riflessione». Insomma, spenti gli entusiasmi degli esordi, niente più code davanti ai negozi.

«Le vendite probabilmente deluderanno le aspettative degli operatori - spiega Borghi - che sono ottimistiche in ragione dei consistenti stock di merce disponibile, che garantiscono un'offerta molto ampia. Fin da ora si nota un rallentamento delle vendite e una notevole diminuzione degli scontrini multipli. Una volta i clienti compravano tre o quattro capi alla volta, adesso

ne prendono solo uno, due al massimo». Tendenze confermate anche dai numeri: secondo una stima Confcommercio, nei primi sei mesi dell'anno tra abbigliamento, calzature, borse e accessori il comparto ha subito perdite fino al 10% in più rispetto allo stesso periodo del 2003.

Una situazione che non stupisce il presidente di Federmoda: «Del resto il contesto generale non è cambiato, il settore non è ancora uscito dalla crisi e i consumi continuano ad essere deboli. Nelle famiglie il clima di fiducia continua ad essere altalenante, comunque non ottimistico».

Inevitabile, dunque, tirare le somme: «Qualche problema di reddito disponibile

per le famiglie c'è. Ed escludendo le persone più bisognose, si registra comunque un cambiamento nelle abitudini d'acquisto degli italiani di ceto medio: preferiscono trascorrere i weekend fuori città o andare al ristorante che comprare un capo d'abbigliamento, acquisto che è differibile per definizione».

Renato Borghi è però scettico sulle possibilità di reazione della categoria: «Possiamo solo aspettare che il governo faccia qualcosa per aumentare il potere d'acquisto delle famiglie. Noi possiamo solo continuare a contenere i prezzi, che infatti nell'abbigliamento crescono con percentuali allineate se non inferiori a quelli dell'inflazione accertata dall'Istat, come il 2,1% dello scorso anno. Fra saldi, promozioni ed outlet i consumatori possono sempre trovare un buon prodotto ad un prezzo accessibile».

Se questa è la situazione generale, resta comunque spazio di manovra per le trovate più originali. L'ultima in ordine di tempo è quella della vacanza a saldo, ovvero ferie che seguono il calendario delle svedite, per poter approfittare delle occasioni migliori del made in Italy. Molti stranieri già lo fanno, e adesso la Confcommercio di Roma lancia una proposta: date di inizio e fine uguali in tutte le regioni, così che anche dall'estero si crei minor

confusione, e vacanze ad hoc, studiate da tour operator su misura per i periodi di saldo. «Molti turisti chiamano le rispettive ambasciate in Italia per informarsi dell'inizio dei saldi - dichiara Roberto Polidori, vicepresidente Confcommercio Roma e presidente di Federabbigliamento - segno che il nostro Paese attira non solo per le bellezze artistiche, ma anche per le vetrine dei negozi. Ecco perché sarebbe utile avere date uniche in tutta Italia ed organizzare vacanze apposite per lo shopping. Stiamo pensando a qualcosa di concreto con il Comune, in previsione delle promozioni invernali del 2005. I turisti da saldo potrebbero essere cinesi e giapponesi».

Firmato ieri un accordo in esclusiva per l'acquisto della quota di maggioranza dell'azienda di Noale. Sindacati soddisfatti, ma preoccupa lo stato dei conti del gruppo bolognese

Nozze vicine tra Ducati e Aprilia, sarà il primo polo europeo a due ruote

Roberto Rossi

MILANO Un accordo in esclusiva per l'acquisto della quota di maggioranza. Ducati sempre più vicina ad Aprilia. La casa motociclistica bolognese ha battuto sul tempo la concorrenza e ieri ha firmato un'intesa per dare il via a una trattativa che andrà avanti fino al 31 luglio. Ancora nessuna indiscrezione sul prezzo, ma se si arriverà a una conclusione quello che uscirà fuori sarà il più grande gruppo a due ruote in Europa, con marchi come Laverda e Moto Guzzi e un fatturato di oltre 900 milioni di euro.

Con la firma di ieri Ducati ha bruciato sul tempo altri gruppi. In primis Piaggio di Roberto Colaninno che pochi giorni fa aveva

avanzato la sua candidatura a rilevare il pacchetto di maggioranza dell'intero gruppo. Anche se ieri il presidente dell'Aprilia, Candido Fois, ha dichiarato di «non escludere dalla trattativa» l'azienda di Pontedera. Anche perché da qualche anno tra Aprilia e Piaggio è in corso un rapporto di fornitura dei motori per gli scooter, per i quali Aprilia ha via via abbandonato la motorizzazione Rotax preferendole quella italiana. Un indizio che ha fatto escludere che proprio la casa austriaca (che fa capo al gruppo canadese Bombardier) potesse acquistare l'Aprilia.

«Siamo pienamente soddisfatti per come sta procedendo la trattativa e siamo vicini alla soluzione di un progetto molto complesso» ha detto Federico Minoli, presidente e amministratore delegato di Ducati Mo-



Operai al lavoro nello stabilimento Aprilia di Padova

tor Holding. «Abbiamo un solido piano industriale - ha aggiunto - e confidiamo nell'appoggio di chi dovrà condividere con noi l'operazione di rilancio Aprilia: banche, fornitori, altri creditori, management e forze sociali. Dal 1996, con l'aiuto di tutti, abbiamo trasformato Ducati da un'azienda in grave crisi in un successo mondiale».

Per quanto riguarda i sindacati l'appoggio chiesto da Minoli è arrivato. Sia la Fiom di Bologna che quella di Venezia ha espresso soddisfazione. «In questo modo - ha commentato Bruno Papignani, responsabile dell'ufficio sindacale e prossimo segretario della Fiom bolognese - è in via di soluzione il salvataggio di due marchi di altrettante importanti aziende (Aprilia e Guzzi) che erano destinate al fallimento».

Più problematico il sostegno del mondo finanziario. Il rischio che Ducati stia facendo il passo più lungo della gamba è reale. Aprilia porta in dote debiti per 350 milioni di euro a fronte di un fatturato che nel 2003 è stato di 580 milioni. Anche ammettendo che Aprilia venga ceduta a valutazioni in linea con le ultime operazioni, ovvero 0,7 volte il fatturato, la struttura finanziaria di Ducati rischia comunque di traballare perché l'indebitamento salirebbe a 500 milioni di euro e diventerebbe quasi il triplo del patrimonio netto. I manuali spiegano che il punto di equilibrio è considerato 1 mentre, ai livelli patrimoniali ipotizzati con l'acquisto diventa probabile una ricapitalizzazione per rimettere in linea di galleggiamento la struttura.